

## *Orme del passato.*

---

### *L'inizio di un nuovo giorno...*

Quella mattina di molti anni fa, l'alba sembrava che non volesse saperne di spuntare. Mi alzai dal letto di sobbalzo senza neppure guardare l'ora. Dal balcone della cucina puntai lo sguardo verso Est, dritto la collina di Superga. Dietro la cupola avrei visto i primi bagliori di un'alba infuocata; così me la immaginavo in quel periodo dell'anno. Un cielo terso con tenui sfumature di grigio accompagnata dai primi bagliori di sole. Era ancora presto... troppo presto perché l'inizio di quella giornata tanto attesa prendesse vigore. Sapevo che dietro la cortina nera della notte, si nascondeva il sorriso di una nuova alba. Invece non sapevo nulla di come si sarebbe svolta quella traversata sugli sci tra le vette più alte d'Europa. L'apprensione si disperse nella notte. Prima di ritornare a letto, fui colpito dal profumo insistente di una magnolia che invase prepotentemente i miei polmoni. La sua alta chioma aveva già superato ampiamente il 4° piano dove abitavo. Gran parte delle foglie erano illuminate dal riflesso argenteo dalla luna, creando uno scenario magico, quasi fiabesco! Non l'avevo mai sentito così intenso quel profumo. Mi ero fatto persuaso, che soprattutto durante la notte questo fiore sprigiona la sua massima intensità olfattiva, una sorta di regalo alla natura, spesse volte calpestata dall'uomo. Feci un bel respiro e ritornai a letto: era ancora presto per alzarmi.

### *La prima prova*

Nonostante avessi puntato la sveglia, fu mia mamma a precedere il suono di quel fastidioso tintinnio. «*Su dai è ora Pierino, alzati che ti preparo colazione*». Mi chiamava sempre così Lei, con quel vezzeggiativo, era il suo modo per farmi sentire tutto il suo affetto. Aveva penato tanto durante la mia infanzia per il mio stato di salute. Poche settimane dopo la mia nascita, una febbre improvvisa fu la causa di una patologia fatale nella fattispecie di malattia infiammatoria intestinale, la quale

aveva scatenato una forma virale all'epoca poco conosciuta. Il dottore dopo l'esito di attenti esami, disse a mia mamma: *"suo figlio non arriverà a domani"*. Mia mamma era disperata! Nonostante la pioggia scrosciante di quella notte e la febbre smisurata, mia mamma volle a tutti i costi che il prete mi desse l'estrema unzione. Avvolse il piccolo corpicino in una coperta e lo portò nella vicina chiesa. Il sacerdote non ne voleva sapere di aprire quella porta, era maledettamente tardi! Al continuo ticchettio della porta, il prete rispose più volte con voce seccata: *"Passate domani!"*. Mio papà non era in casa quella notte era andato a sfidare il mare (faceva il pescatore) per portare la pagnotta a casa. Così mia mamma accompagnata da suo fratello, minacciò il prete che avrebbe buttato giù la porta a spallate se non l'avesse aperta. A questo punto, il sacerdote intimorito dal tono di voce di mio zio, fu costretto ad aprire il battente. Finito di ungermi mi portarono a casa. Il pianto del cielo era accompagnato da quello di mia mamma che mi aveva coccolato tutta la notte, senza smettere di vegliarmi. Solo due giorni dopo, la febbre iniziò a calare un pochino; non credevo ancora ai miracoli ma le preghiere di una mamma a volte vanno oltre il cielo. Dopo quattro giorni, la febbre era cessata completamente. C'è l'avevo fatta! Ero fuori pericolo. Già da piccolino mi accorsi di avere lo spirito di un guerriero! **Mai smettere di aver fede!** È quel sentimento che fa crescere le speranze per non farci sentire troppo soli. Spesse volte di fronte a qualsiasi difficoltà che incontriamo sul nostro cammino, la fede è un obiettivo a cui credere fermamente, sta alla nostra capacità di realizzarlo.

### ***Imparare per gustare la vita***

Prima di uscire di casa abbracciai mia madre, e da parte sua non mancarono le solite amorevoli raccomandazioni sulla prudenza. *"Ciao papà ci vediamo stasera"*. Per strada mi rallegrai, la notte stava svanendo e le prime luci dell'alba apparivano in lontananza con i suoi timidi bagliori di sole, rimarcando i contorni delle colline. Una nuova alba era pronta a dare il benvenuto ad un nuovo giorno. Quel lontano giorno

rimarrà sempre un ricordo indelebile nella mia mente. Ero sempre stato un po' timido nei modi di agire, ma non mancavano mai le iniziative per nuove avventure. Nella complessa struttura del DNA, ci sarà stata la **potenzialità genetica** dei genomi ereditata dai miei genitori e dai miei avi: l'amore per la natura, la montagna e il mare del quale amavo ogni sua essenza. Sin da bambino, avevo imparato il rispetto dalle spiagge e di quella immensa distesa d'acqua. Mio papà mi aveva dato coraggio e fiducia. Imparai gran parte da solo, e dai miei coetanei appresi le sfumature per rendere le cose ancor più semplici. Imparai da solo a nuotare, lo stesso valeva come scendere in apnea. Leggevo libri che narravano avventure sui mari e tecniche di apprendimento per l'immersione.

Un giorno, da ragazzino passai accanto a un negozio di libri, fui attratto da uno in particolare: **"Scendete sott'acqua con me"** di Duilio Marcante. Entrai nel negozio senza pensarci due volte, come se qualcuno mi avesse spinto a realizzare quello che inconsciamente volevo. L'immenso potere della mente umana serve per ottenere ciò che si "desidera" ed io volevo entrare in quella vasta dimensione chiamata mare. Autodidatta in tutto ciò che mi rendeva felice e mi dava emozioni. Non potevo permettermi un autorespiratore, così dovetti fare "spazio ai miei esili polmoni". Imparai presto a calarmi in apnea nei fondali, prima bassi, poi man mano sempre più profondi. Andavo alla ricerca di quelle piccole curiosità, lasciando spazio alle emozioni primarie, tra queste la paura e la trepidazione che affrontavo con cosciente coraggio condivisa coi miei coetanei. Sono proprio quelle piccole curiosità che ti aprono la mente per tuffarti dal trampolino alla ricerca della conoscenza.

Durante l'inverno, in piscina non mancavano mai corsi di approfondimento; prima con il nuoto, successivamente in apnea. Lezioni dopo lezioni, imparai sul fondo della piscina a mettere le pinne, la maschera e il boccaglio facendo uscire tutta l'acqua prima di riemergere.

Tra le tante cose che avevo letto in quel libro, avevo imparato a trattenere più a lungo l'aria nei polmoni con l'esercizio della **iperventilazione**, una capovolta decisa e giù sommerso nelle azzurre acque del mare. La tecnica dell'iperventilazione consiste in una lunga inspirazione facendo entrare più aria possibile negli alveoli polmonari, quindi espirare tutta l'aria molto lentamente fino a svuotare completamente i polmoni. La durata dell'iperventilazione deve essere abbastanza breve per non abbassare troppo il livello di CO<sub>2</sub>, che è il fattore che indica al cervello la necessità di respirare. Questo sembra essere un semplice esercizio di respirazione, ma non lo è affatto. In effetti, l'esercizio ripetuto per circa 2/3 minuti, aumenta la capacità di trattenere l'aria nei polmoni. Mi resi conto ben presto che durante la permanenza in acqua la resistenza di trattenere l'aria aumentava parecchio. Durante le vacanze, con esercizi giornalieri si può trattenere in immersione il fiato per oltre 70-80 secondi. Amavo il mare in tutta la sua sostanza.

Il mare era divertimento, come lo è per ogni bambino. Poi si cresce...

Le giornate consumate fra risate, schizzi, nuotate, tuffi, erano sempre interminabili e troppo corte nello stesso tempo.

Crescendo ho imparato che il mare può essere anche tranquillità e relax.

Ho imparato ad apprezzare quel modo unico in cui i pensieri cominciano a rincorrersi formando una matassa non ben definita.

E poi, pian piano, iniziano a calmarsi e ad unirsi in un placido accordo.

Poi, ho anche scoperto di amare la **montagna**.

Imparai a convivere anche con questa enorme "pietra in cima al cielo".

La montagna era magia. Magia e mistero... entrambi vanno sempre di pari passo.

Le due "entità" pongono gli obiettivi nella vita ed il cercare di realizzarli è ciò ti rende forte negli anni.

"Il mare, come il cosmo, è il fascino di quell'infinito enigma che l'uomo non riuscirà mai a comprendere del tutto"

Quando pensavo al **mare** non potevo che pensare al **colore blu**. Il mare affascina molto perché il **blu è il colore della spiritualità**. Osservando l'orizzonte, l'uomo si perde in pensieri infiniti e cerca di interrogarsi sulla propria vita. Ecco perché chi ha l'esigenza di riflettere prima di prendere una decisione importante o chi è un po' malinconico avverte la necessità di **guardare il mare**, contemplare i suoi movimenti e i suoi colori, le repentine variazioni di colore in un propinarsi della variazione del cielo, della luce, del vento, del fondale. Tutto questo crea l'evolversi di una magia. Volevo andare per mare, volevo intraprendere la vita da marinaio.

### ***Le scelte della vita***

Avevo 17 anni, lavoravo già da due anni, quando un giorno senza che i miei genitori lo sapessero, risposi ad una locandina che parlava di arruolarsi in marina. Presi carta e penna e risposi all'annuncio, diretto all'Accademia navale di Livorno Marina militare. Dopo circa una settimana mi risposero positivamente. Visti i voti della pagella, mi chiedevano di andare a fare un colloquio. Ero entusiasta, prima però ci andava il permesso dei genitori. Mio padre disse di sì. Mia madre restia, non era disposta a farmi andare. Diceva che ero il terzo dei figli e il militare non lo dovevo fare. Tanto fece che mi indusse a malincuore a cambiare idea. Fu un gran dispiacere, allo stesso tempo avevo perso l'opportunità di imparare un mestiere per tutta la vita. È proprio dalle delusioni che si traggono le possibilità di trasformare in trampolini nuove sfide ed opportunità.

## *Il mare dalla finestra*

**Qui dalla mia finestra io vedo il mare la dove mare non c'è.**

**E all'orizzonte le barche solcare adagio le onde.**

**Vedo bambini giocare accarezzati dal vento.**

**Ed io tra di loro mi vedo bambino per un momento.**

**Sento una brezza leggera sfiorare appena la pelle.**

**Poi, con un soffio improvviso, rapire i miei pensieri  
come granelli di sabbia misti alla schiuma ed il sale  
che un'onda dopo l'altra il mare porta via.**

**Sì, io dalla mia finestra vedo il mare anche se il mare non c'è.**

**Vedo gabbiani volare nell'immenso azzurro che c'è.**

**E quando il giorno si spegne e il sole s'appresta a dormire  
sono i miei pensieri a volare nell'immenso azzurro che c'è.**

**(anonimo)**

***Con Lui mi sentivo al sicuro.***

Sotto il mare o sulla barca ogni volta era un'avventura diversa. Quand'ero in mare con mio papà mi sentivo sicuro; anche quel giorno, quando al largo dalla costa a pesca con i palamiti ci eravamo trovati in difficoltà sorpresi dalla pioggia e da onde minacciose. Lui mi dava sicurezza, così dev'essere ogni padre. Lui sapeva governare la barca con semplici colpi di remi. **Quando si trova la guida giusta, ogni possibile pericolo diventava superabile.** Era veramente abile mio padre nella pesca. Dalla sua esperienza di pescatore, aveva portato in Liguria esperienze di pesca poco conosciute. Nel '54 quando saltuariamente andava a Finale Ligure e poté salire su una barca non sua, dimostrò quel che sapeva fare con ogni tipo di pesca.

Qui raffigurato mio padre (in piedi col cappello in testa) al ritorno di una battuta di pesca per "spada" con i palamiti. Lo spada pesava 65 kg. Altri più piccoli, il padrone della barca li aveva già venduti.



***Al largo di Finale L. 18 agosto***

A pesca con mio padre, a volte andava anche il suo amico Placido. Anche lui un siciliano. Dopo la morte di mio padre, Placido è stato il mio unico riferimento per andare a pesca in mare. L'Alzheimer l'ha portato via 4 anni fa. In questa foto c'è Lui, ed è stata l'ultima volta che l'ho fotografato mentre tirava su un bel totano. Quanto divertimento quella notte!



I miei si erano trasferiti da Messina a Torino nel '39. Rimasero in questa città fino alla fine della guerra. Vista Torino distrutta dai bombardamenti, fecero ritorno in Sicilia all'inizio dell'estate del '45. A causa della guerra avevano perso quel poco che avevano costruito. **È sorprendente come una piccola parte della vita sia costellata da momenti significativi**; spesso finiscono ancora prima che inizino, ma gettano uno spiraglio di luce sul futuro. Poco più di un anno dopo dal rientro da Torino, nascevo io nella verde isola di Trinacria.

### ***La preparazione per la traversata***

Il 1971 è stato sicuramente l'anno più importante della mia vita, una data che non scorderò mai. L'anno prima con il mio carissimo amico Luciano, mi ero iscritto alla Società il GET (Gruppo Escursionistico Torinese) sede sociale in via Maria Vittoria 25.

Con Luciano ci conoscevamo già da molti anni e quando decidemmo di fare quest'impresa (almeno per noi) la preparazione sugli sci si fece più assidua. Il GET organizzava escursioni a piedi o sui campi da sci secondo la stagione. Un giorno del 1970 col finire dell'inverno, la Società propose di fare la traversata con gli sci nel gruppo del Monte Bianco, la montagna più alta d'Europa. Il Monte Bianco è situato nel settore delle Alpi Nord-occidentali del massiccio omonimo, spartiacque tra la Valle d'Aosta, val Veny e val Ferret (in Italia) e l'Alta Savoia (in Francia). Affrontare la stupenda esperienza con gli sci del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix sarebbe stata un'entusiasmante esperienza. Per fare questa traversata di livello medio alto, si richiedeva una buona preparazione.

### ***La partenza per Entreves***

Il pullman era composto da sciatori e amanti della montagna. Le persone che non facevano la traversata con gli sci sarebbero stati condotti dall'autista a Chamonix. Durante tutto il viaggio verso Entreves, piccolo comune di Courmayeur, sul pullman si viveva un clima di entusiasmo nonostante il tempo fosse decisamente nuvoloso. Diversamente il cielo non era così quando lasciammo piazza san Carlo alle 5.40. Nella fila di destra opposta alla mia, due posti più avanti si era seduta una famiglia con un bambino di circa 5 anni. "Come ti chiami, chiedi al piccolo. "Simone" mi rispose. "Anche tu fai la traversata sugli sci con i genitori?" "no" mi rispose, sono piccolo, solo mio papà. Io e la mia mamma siamo venuti per respirare l'aria di montagna. Si avvicinò a me con la scusa di offrirmi una caramella, mentre il pullman proseguiva la sua strada per raggiungere Entreves. Scambiammo qualche parola per ingannare il tempo. "Sai Piero mi disse Simone, il dottore mi ha detto che ogni tanto ho bisogno di cambiare aria da quella della città e far entrare aria pura nei polmoni". L'anno stesso Simone sarebbe andato a scuola, aveva una certa predisposizione per tutto ciò che riguardava la natura. Poco dopo Simone raggiunse i suoi genitori e fu così che mi abbandonai a me stesso, ripercorrendo alcuni tratti della mia infanzia.



## ***Un passato da dimenticare***

Avevo pressoché l'età di Simone quando mi diagnosticarono una insufficienza respiratoria, una fattispecie di malattia agli alveoli polmonari.

Da piccolo non stavo molto bene di salute, avevo sempre problemi di respirazione o meglio di adattamento con l'aria della nuova città. Dopo varie visite mediche specialistiche e radiografie, trovarono la diagnosi: "polmoni con insufficienza respiratoria". I medici decisero che dovevo essere ricoverato in un preventorio, altrimenti nello sviluppo la salute sarebbe peggiorata. *"Quanti ricordi, quanti episodi... troppi per raccontarli tutti"*. Una sorta di connessioni remote fra i neuroni che si attivano mantenendo una certa plasticità che va ben oltre quello che ci aspettiamo.

All'età di quasi 5 anni con l'inizio dell'estate del 1951 i miei genitori mi accompagnarono con la corriera a Orio Canavese, un paesino a circa 40 km da Torino. Quel pullman scassato era partito da via Fiocchetto diretto nel Canavese. Durante il viaggio parlai pochissimo, ero triste e perfettamente cosciente di quello che mi sarebbe aspettato. Incollato al finestrino osservavo la campagna e le strade polverose. I campi di grano apparivano lontani dalla loro luce dorata, sembravano sbiaditi, come del resto era la mia anima in quel momento. Arrivammo a destinazione e senza indugiare troppo mi distaccarono dai miei genitori.



Li abbracciai con una forza estenuante prima di lasciarli, li avrei rivisti dopo 15 giorni. Tempi angoscianti quegli anni, ma **è solo attraverso la privazione che si trova la forza per superare meglio la vita.** In quella struttura condotta dalle suore, trascorsi circa due anni, dal '51 al '53. Il grandioso complesso, che dall'alto del colle domina l'abitato di Orio e le vallette sottostanti di Barone, Candia e Mercenasco, era immerso in uno splendido parco con alberi secolari e conifere stupende. C'era un castello che fu trasformato in Preventorio per convalescenza da malattie polmonari". Era dotato di oltre un centinaio di posti letto per ospitare altrettanti bambini e bambine di età compresa fra i 3 e i 14 anni. Annesso alla struttura, si trovava il parco che era piuttosto ampio e circondava il castello. L'aria balsamica aiutava a respirare meglio e guarire le varie patologie infettive dei polmoni. Nella parte del parco subito vicino al castello, c'erano piante piuttosto ricercate come enormi faggi rossi, unici nel circondario, cedri del Libano, sequoie, diversi larici, tigli e pini secolari, pini marittimi, oltre cespugli di calicanto che fiorisce nel mese di gennaio con un intenso profumo.

Ci governavano le suore, alcune di esse erano alquanto tremende, infliggevano punizioni esemplari a chi non ascoltava come volevano. Che disciplina ferrea!!! Cosa ci si poteva aspettare dal post-guerra?



Come dicevo erano permesse visite ogni 15 giorni, a volte vedevo solo la mamma, altre volte, quando poteva, anche mio papà. Una notte con lampi e tuoni, ebbi un incubo. La paura si trasformò in terrore, avevo sognato di sentire una voce che arrivava dall'oltre tomba. Iniziai a ficcarmi sotto le coperte, poi man mano sempre più in giù, tanto da trovarmi in breve ai piedi del letto. Spaventato e angosciato ero raggomitolato su me stesso. Sudavo dal terrore! Le preghiere mi aiutarono ad addormentarmi pensando alla mamma. L'indomani mattina adagio, adagio uscii dalla "tana" e tirai un sospiro di sollievo, ero ancora nella camerata vivo! La paura mi passò in fretta, doveva passarmi! Quanto mi era mancata la mamma quella notte! Non avevo neppure il tempo per piangere.

I giorni trascorrevano tra il gioco e la scuola, se così si poteva definire. Nonostante tutto il buon umore non mancava mai. Un giorno mi dovettero operare alle tonsille, erano fortemente infiammate dando sfogo ad alternate febbriattole. Solo, in quella piccola sala operatoria, con una suora che mi bloccava le braccia e il chirurgo di turno che mi estirpava quelle due appendici senza anestesia. Chiusi gli occhi e

pensai a mia mamma, ebbi l'effimera sensazione che mi stesse accarezzando. A dispetto di quei due "aggressori" senza tatto, non versai una lacrima, così mi liberai di loro. Era d'estate, dalla camerata sentivo i miei compagni che giocavano nel parco, non vedevo l'ora di ritornare a giocare con loro. Un caldo soffocante! Mi era concesso di mangiare dei ghiaccioli per curare la ferita. Che desolazione, che sensazione di vuoto mi prendeva...e **nel vuoto dei miei giorni ascoltavo la musica del cuore, il ritmo del respiro, la melodia dei pensieri**. Guardavo i sogni che erano dentro me, come se fosse il film più bello e nella paura respiravo l'essenza della vita. La mia salute si riprese nel 1953, quando mi dichiararono guarito e in piena forma. Ancora una volta avevo vinto una delle tante battaglia della vita. Durante il viaggio di ritorno verso casa, mia mamma mi disse che avrei trovato una sorpresa, ma non le chiesi di cosa si trattasse. Arrivato a casa, la sorpresa fu quella di trovare un fratellino. Gianni era il suo nome, nato a Luglio del '52.

*"Ora lui non c'è più, ha raggiunto nostro padre".*

Non ricordo se mia mamma me ne avesse accennato nelle ultime visite, peraltro negli ultimi mesi si erano fatte meno frequenti. Ormai non ero più l'ultimo della famiglia. L'anno stesso mi iscrissi a scuola partendo dalla prima elementare: quella fatta a Orio non era riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione.

***"...perché la vita è un brivido che vola via è tutto  
un equilibrio sopra la follia sopra follia..."***

### ***L'arrivo a Entreves***

L'autista si fermò esattamente sul luogo previsto: Entreves. Circa la metà degli occupanti scese dal pullman per prendere gli sci stipati nel bagagliaio, gli altri proseguirono per la Francia. Da Entreves la funivia ci avrebbe portato a punta Helbronner (mt. 3462).



Da lì la famosa traversata: un percorso di 24 km che si snoda nel cuore del massiccio del Monte Bianco, lungo i ghiacciai che dal Colle del Gigante scendono nella valle di Chamonix attraverso la Mer de Glace. Una discesa lungo un tracciato che si snoda tra guglie granitiche, crepacci e saracchi. Le nubi basse del mattino ci lasciavano un po' perplessi di cosa avremmo trovato lassù. Poco dopo la partenza della funivia che porta a l'Aiguille du Midi, le nubi si diradarono. All'improvviso uno spettacolo unico ed emozionante stupì tutti gli occupanti della cabinovia. Un coro di voci si levò con un: **“ohhh...che meraviglia”!** Lo spettacolo ci lasciò senza fiato! Un panorama a 360 gradi, unico nel suo genere nel massiccio del Monte Bianco.



Dalla vetta dell'Aiguille du Midi, la cabinovia panoramica sorvola il ghiacciaio del Gigante



sino a Punta Hellbronner (in Italia). Con il mio amico Luciano avevamo deciso di affrontare la traversata con un solo zaino nel quale c'erano cibo e indumenti di prima necessità. Lo zaino lo portavamo a turno, rimanendo abbastanza vicini l'un l'altro. La discesa non era particolarmente pericolosa, ma piuttosto impegnativa e piacevole.

### ***Il pericolo nascosto!***

A circa 2/3 del percorso, senza lo zaino, mi sono trovato davanti al mio amico prima di quanto pensassi. Forse addirittura tra i primi della mia comitiva. Quando mi fermai, capii subito che la fermata era quasi d'obbligo per tutti gli sciatori.

Moltissime persone sostavano in questo lieve tratto di discesa: il punto ideale per una pausa pranzo e per questo la zona è chiamata "**salle a manger**". Innumerevoli persone sostavano per un fugace spuntino, duecento, forse più, sparpagliate ai bordi di questo grande pianoro. Tutti gli sciatori provenivano da ogni nazione per godere di questo attraente spettacolo. Il bianco e l'azzurro erano i colori che si stagliavano in questa natura silenziosa, quel giorno non troppo perché il bisbiglio delle voci si propagava dappertutto.



Vista la giornata particolarmente calda, mi ero tolto gli sci e la giacca a vento posizionandoli qualche metro più in là, appena a lato della pista. Intanto aspettavo trepidante che arrivasse lo zaino per poter mangiare qualcosa. Come sempre quando si aspetta qualcuno che tarda ad arrivare, gli si va incontro (come il ritardatario di una gara podistica), un po' per ingannare l'attesa, un po' per la preoccupazione. A ritroso avevo percorso poche decine di metri dal punto dove avevo lasciato gli sci e, vista la giornata calda avevo lasciato anche il maglione. Volevo superare una curva che volgeva a sinistra, distante una trentina di metri, quel punto mi avrebbe permesso di vedere il rettilineo e distinguere l'arrivo del mio amico. Mentre camminavo a passo lento, davanti a me vidi un cumulo di neve alto circa un metro, aggirai l'ostacolo per poi riprendere il bordo pista. All'improvviso mi sentii mancare il fiato; **avevo appena sfondato una lastra sottile di ghiaccio ricoperta di neve formatosi durante la nevicata delle notti precedenti**: prima, la pioggia gelata che aveva formato una lastra ghiacciata ed in seguito la neve l'aveva ricoperta da formare un vero trabocchetto. Sotto la sottile lastra di ghiaccio un crepaccio! Sprofondai senza capire cosa mi stesse succedendo. Per istinto portai gli avambracci in avanti ricoprendo con le mani tutta la parte più delicata della testa.

Dopo un volo di oltre tre metri, mi posai su una superficie stretta, sufficiente per non cadere oltre. Mi resi subito conto che mi ero fermato in tempo su una base di circa 45-50 centimetri prima di andarmi ad incastrare in un cuneo profondo di cui non vedevo la fine. Se fossi finito nel cuneo non so come sarebbe finita.

Fortunatamente non avevo nulla di rotto, solo escoriazioni lungo gli avambracci.

Non mi era mai successo di trovarmi dentro un crepaccio, credetemi, è terrificante!

I piedi appoggiavano su questa esigua base di ghiaccio per una lunghezza di circa 2 metri, dopodiché la verticale del crepaccio proseguiva. Solo pareti lisce di ghiaccio!

Pochi istanti dopo mi resi conto che ero prigioniero di questa trappola! Con tutto il frastuono, ognuno preso per le sue cose, nessuno mi aveva visto cadere, meglio ero stato inghiottito dalla montagna. Ero tremendamente solo! In molti di questi crepacci ci hanno lasciato la vita alpinisti esperti, alcuni mai ritrovati. Mi sentivo rintonato per l'accaduto. Dentro di me, il condotto uditivo era uno spartito di note frastornate, alternate da un fastidioso ronzio: quello dello spavento. Stordito dalla paura, rimasi qualche istante fermo a riflettere, (in quel momento nessuno mi avrebbe cercato). Mentre il cuore batteva a mille, il tempo passava: mi disperavo, urlavo aiuto, ma nessuno mi sentiva, il breve ma necessario pianto dello sconforto!

### ***Prigioniero tra i ghiacci.***

Solo dopo il mio ritrovamento, i soccorritori mi dissero che la mia voce la sentivano, ma erano disorientati per via dell'eco. Per un breve momento mi resi conto che forse non avrei più visto i miei genitori, i fratelli, gli amici, Luciano a cui prima volevo andare incontro per accertarmi che non gli fosse accaduto niente. Nella mia mente frullava già l'idea che chi rimane per lungo tempo in un crepaccio, muore di freddo, assopito nel sonno. "**La morte bianca**" era in attesa! Mi scrollai di dosso tutti questi tetri pensieri e dissi a me stesso: "*Pierino sei un lottatore, devi aver fiducia e lottare fino a quando hai fiato*". Le parole si smorzarono all'improvviso. I ghiacciai durante la notte per l'effetto termico si modificano, costringendo le masse a restringersi, sarei così rimasto ibernato. Respinsi ancora una volta l'assalto di cosa mi frullava nella mente. Mi ero trovato nel crepaccio con la sola camicia in flanella, in tasca non avevo nessuno strumento tagliente che mi desse la possibilità di



scalfire il ghiaccio. Provai allora a puntare la schiena contro una parete e da quella opposta (circa 70 centimetri) puntai gli scarponi con il tentativo di risalire di un paio di centimetri e poi ancora più in su. Scivolai dopo un breve tratto di 70/80 centimetri. Anche questo espediente fallì con il rischio di cadere lungo la fenditura a cuneo. Provai più volte con le unghie a raccogliere un po' di ghiaccio scagliandolo in alto facendolo fuoriuscire dal buco con la vaga idea che qualcuno lo vedesse. Niente da fare, a dispetto di quel tentativo, alcuni sciatori anziché seguire la pista, attraversavano la piccola fenditura del crepaccio facendo cadere con gli sci scaglie di neve addosso. Ero indolenzito per la caduta, ma questa era l'ultima preoccupazione. Guardai il mio Omega Seamaster 120 che tenevo al polso, erano già trascorse oltre due ore da quand'ero precipitato nel buco. L'orologio mi era stato regalato da mia mamma su mia richiesta quando ero diventato maggiorenne all'età di 21 anni. Mia mamma aveva speso parecchi soldi pur di accontentarmi. Me lo meritavo. D'altronde erano già sei anni che lavoravo e la busta la consegnava tutta a casa, a parte una piccola paghetta settimanale che riuscivo a implementare quando nelle feste la fioraia vicino casa mi chiamava per portare i fiori a destinazione. Tutto in bicicletta. A distanza di 50 anni l'Omega lo porto tutt'ora, oltre avere un ricordo affettivo, ha un valore inestimabile, sono affezionatissimo. Sentivo il tempo scorrere inesorabilmente, poi ad un tratto il silenzio assoluto. L'affanno nel tentativo di farmi sentire, si era trasformata in disperazione. Mi sentivo tremendamente solo, avvolto da pensieri che coinvolgevano il mio stato d'animo. Quando capii che non potevo più a trattenere quelle piccole goccioline di acqua, stille di lacrime che sbiadivano la vista e sfuggono via, via senza meta scivolando ovunque accarezzando il mio viso e scorrendo tra le mani e le labbra sino al cuore.

Nel pianoro, la gente dopo aver riposato e consumato un po' di cibo, iniziava a scendere a valle, così un po' alla volta il brusio e il vociò si spegnevano gradualmente fino a raggiungere un irrealmente fragoroso silenzio!

Avevo il cuore gonfio di sgomento e un po' alla volta si era trasformato in terrore, era in un mare in tempesta, non si dava pace, cercava un porto sicuro in cui approdare e trovare la quiete: quello di casa!

**Tutto taceva nel più assoluto silenzio.** Possibile che nessuno sentisse le mie urla di aiuto? Battevo i pugni contro la parete di fronte, fino a scorticarmi le nocche. Dovevo assolutamente rimanere sveglio, parlavo solo più con me stesso; se mi fossi addormentato per qualche istante, sarei piombato in un sonno profondo: quello della morte! **Thanatos**

era pronto, aspettava solo il mio banchetto! Poco dopo avvertii il sibilo di motori turbo compressi. Distolsi i pensieri da quel “diabolico personaggio”. Alzai lo sguardo verso il cielo, così vidi attraverso la piccola fenditura squarciata dalla mia caduta, il passaggio di due aerei a reazione che sorvolavano quel tratto di cielo. Nonostante l’altitudine di volo sui 8-9000 metri di quota, li sentivo bene poiché dove mi trovavo ero oltre 3500 metri. In quel breve tratto visivo quei due mezzi mi distolsero da angoscianti pensieri e mi fecero venire alla mente i piloti liberi di volare in quell’immenso cielo, anche loro avevano una rotta e una meta ben precisa da raggiungere. Mi chiesi: “*chissà se a breve raggiungo anch’io la meta verso casa?*”.

È stupefacente il movimento che fa volare questi apparecchi a quelle altitudini. Per ingannare il tempo e consolarmi un po’ dall’attesa, rivolsi il breve pensiero alle nozioni basilari di termodinamica, una delle materie per la quale avrei dovuto dare l’esame di maturità. Mi scossi da questa piacevole idea, la quale mi fece venire un altro pensiero sulla capacità dell’uomo al servizio della tecnologia e pronto nella continua ricerca scientifica. A Giugno, quando la Commissione d’esame avrebbe fatto l’appello, arrivati al mio nome, i professori avrebbero risposto: “*assente, disperso in montagna*”. Noooo, no e poi no, battendo i pugni nel ghiaccio davanti a me, non mi sarei rassegnato facilmente a quel destino crudele, ero sicuro di affrontare gli esami di maturità, ne ero certo (almeno così mi convincevo). Il sacrificio di cinque anni di studio in soli tre anni non doveva essere vano! Ritornai alla carica con altre urla di soccorso, sempre più disperate e forti. Ripresi coscienza con me stesso e riflettei a lungo sulla possibilità che qualcuno mi stesse cercando. Nonostante tutto ero fiducioso 70 a 30 per me. **Thanatos** stammi alla larga! Per ora sto vincendo io. Non mi arrendo facilmente! Non c’è posto per te in questo buco, sono già allo stretto. “Non ti permettere di entrare!”. D’altro canto lui avrebbe detto: “*oggi sei l’unico disperso tra i crepacci di questo luogo*”. Ce ne sono molti in quella vasta superficie alle pendici del Monte Bianco. Intanto, poco dopo la mia scomparsa erano partite le ricerche, prima con una cordata, successivamente il primo che aveva raggiunto la gendarmeria francese aveva dato l’allarme. L’elisoccorso appena pronto, era partito subito alla mia ricerca. In tutto questo tempo non ebbi mai fame, ma solo tanta sete, grattai con le unghie il ghiaccio per dissetarmi. Ancora una volta ero nella disperazione totale, come l’alta marea che scompare e riappare. Più volte vidi la morte che mi stava aspettando. I pensieri non hanno spazio ne tempo semplicemente si espandono, entrano nella mente e ti sconvolgono.

*“Era solo un urlo gigantesco che grida e grida, a quelle grida non trovava risposta”*

L'attesa si faceva sentire sulle gambe quasi sempre ferme, da quel "congelatore" iniziavo a sentire il freddo e in più iniziavano ad indolenzirmi i muscoli, ma fino a quando la luce del sole illuminava il cielo, la speranza era l'ultima a morire. Guardai istintivamente l'orologio, erano le 14.40, erano passate già tre ore dall'accaduto. La situazione di quel silenzio mi aveva creato un altro sconforto.

Questa volta nella mia immaginazione si era presentato nuovamente **Thanatos** (la morte) accompagnato da suo fratello gemello **Hypnos** (il sonno). Respinsi subito l'attacco!

Frullano strane idee quando si è smarriti e soli. *"Non azzardatevi ad entrare, non potete farlo, non è ancora la mia ora! Andatevene bifolchi indemoniati. Cosa volete, cosa siete venuti a fare! Sciocchi, arroganti presuntuosi. Andatevene da dove siete venuti, non sapete che i soccorsi stanno per arrivare?"* Questa volta ero più fiducioso che mai, avevo la forte sensazione che a breve qualcosa stesse capovolgendo la situazione a mio favore. Ho avvertito veramente la percezione che stesse accadendo qualcosa.

### ***L'arrivo dei soccorsi.***

Inferocito come un drago sputa fuoco, presi fiato a pieni polmoni e sputai fuori l'ennesimo grido di aiuto talmente forte che le "fiamme" raggiunsero il fondoschiena dei miei soccorritori. Sorpresi dalla "scia calorosa" e localizzata la fonte, 10 minuti dopo sentii dei passi sempre più vicini e delle voci, una più chiara delle altre: era quella di Sergio che in torinese mi disse: **"Pierin it ses li?"**. Il cuore pulsò a mille e un brivido di gioia mi pervase il corpo dandomi la sensazione di sicurezza, la stessa che prova un naufrago in balia delle onde quando all'improvviso vede l'avvicinarsi della terra. In cuor mio, chiudendo i pugni in segno di vittoria, ho sussurrato: **"Sono salvo! Sono salvo!** Non potei placare la commozione, questa volta piansi di gioia. Il Presidente Pino e Sergio facevano parte del GET. Quanto conta la fiducia di un buon Presidente, fa di tutto per non lasciarti solo! Seppi più tardi che a loro, si erano uniti altri 6 volontari di cordata, erano inglesi, francesi e tedeschi, otto in tutto, divisi in due gruppi. Sergio, stavolta non più in torinese mi chiese: "stai bene, tutto a posto"? Si risposi, almeno credo; un po' ammaccato ma fortunatamente niente di rotto. Stavo ancora tremando per l'emozione. Uno della cordata tenendosi a debita distanza dalla sottile lastra di ghiaccio ancora rimasta, mi calò una corda per l'imbragatura. La presi con decisione, come se fosse il cordone ombelicale che unisce alla vita, passai le due asole sotto le ascelle e finalmente mi poterono issare su, non prima di aver sfondato con i pugni la sottile lastra di ghiaccio rimasta. Ero rinato per la seconda volta, **"l'utero" della montagna mi aveva fatto rinascere!**

Rividi ancora il sole che stava per tramontare. Poco dopo mi fecero coricare sulla neve e subito mi diedero della coramina, farmaco stimolante del cuore e della parte respiratoria usato in casi di collasso. I volontari stranieri si congedarono augurandomi buona fortuna, li ringraziai in francese dicendo loro: *“merci beaucoup au revoir dans d'autres endroits”*

In quel lasso di tempo, da quando sprofondai nel crepaccio, al momento del salvataggio, trascorsero circa tre ore e un quarto, avevo vissuto sei delle emozioni primarie: ***rabbia, paura, tristezza, attesa, sorpresa e gioia.***

Poco dopo essermi ripreso dallo choc, Pino mi chiese: “te la senti di sciare fino a fondo valle”? No, risposi convinto. Mi ero accorto solo dopo il salvataggio che i dolori stavano aumentando, tanto da non permettermi di stare in equilibrio. Così mi misero gli sci ai piedi e sostenendomi Pino da una parte e Sergio dall'altra mi trasportarono sotto braccia a valle, verso il ritrovo stabilito. Percorremmo solo poche centinaia di metri quando scorgemmo l'avvicinarsi dell'elisoccorso, che si posò a debita distanza da noi. Pino che parlava molto bene il francese, gli andò incontro, scese il pilota e un cane pastore da valanghe. Nell'incontro Pino commentò brevemente il mio ritrovamento e il mio stato di salute. Arrivati alla balconata adiacente la stazione sciistica di Chiamonix, una moltitudine di gente aspettava trepidante il mio ritorno; tolsi gli sci e mi incamminai claudicante verso la gendarmeria. Mentre salivo la gradinata mi vennero incontro Luciano e due donne che viaggiavano sul pullman, una di esse 4 anni dopo sarebbe diventata mia moglie (questa è un'altra storia). A causa del mio incidente ritornammo a Torino con oltre tre ore di ritardo; erano rimaste in pensiero molte famiglie quella sera. La tecnologia dei semplici cellulari era ancora lontana. Arrivato a casa, raccontai sommariamente l'accaduto ai miei genitori, saltai la cena e prima di dare la buona notte dissi a loro: mamma, papà sono vivo per miracolo! Non commentai altro, ero talmente stanco che feci fatica anche a prendere sonno. Trascorsi una nottata piena di pensieri, tormentata da ogni più vivo drammatico istante trascorso in quei pochi decimetri di spazio per i piedi. Allo stesso tempo ero esaltato per esserne uscito vivo. Ero ritornato a casa! Dovevo affrontare ancora la prova più difficile: la paura di sprofondare sulla neve del bosco. Quando si vive un trauma come il mio, bisogna confrontarsi con sé stessi e capire come rimuovere quel terribile istante da quando ho messo il piede in fallo. La mente registra ogni cosa cosciente e incosciente. A volte svanisce in pochissimo tempo, altre volte richiede un esercizio mentale per cancellare definitivamente quel momento. Ripresi ancora a sciare, ma ogni volta che mi trovavo in montagna e dovevo attraversare un tratto più o meno lungo con gli scarponi sulla neve, rallentavo decisamente il passo, quasi uno dopo l'altro al rallentatore. Ero

perfettamente cosciente che dove ci sono alberi e neve a meno di 2000 metri non ci possono essere crepacci, ma la mia mente inconscia si rifiutava di capirlo e il timore di rivivere quel tragico momento era più forte di qualunque realtà. Non potevo continuare a vivere quell'angosciante momento, dovevo superarlo ad ogni costo. Per superarlo dovevo continuare ad andare nelle piste innevate. La paura di non farcela prima di provare, non è paura, è rassegnazione ed io non volevo rassegnarmi. Più volte mi veniva in mente il **"feedback"** di quella disgrazia, niente non mi dava pace. Finché un giorno capii il significato di quello che mi era successo (ma quello lo terrò per me.)

Fu così che mi liberai da quell'incubo, con il coraggio di provare.

Finisce questo racconto intrecciato di avvenimenti e fatti che la vita racconta.

Dietro a questi episodi, c'è una chiave di lettura che vale per tutti. Quella che mi sovviene più di ogni altra è la citazione del Leopardi in *"La quiete dopo la tempesta"*, **«...noi apprezziamo quello che abbiamo solo quando rischiamo di perderlo»**

Eh già...io sono ancora qua e non sono da rottamare, non mi sento ancora pronto per far banchettare **Thanatos e Hypnos!**

**Piero**

**Non dimenticate di cliccare nel link sottostante (Ctrl+clic)**

<https://www.youtube.com/watch?v=FeNtJ1Ykaf0>